



«Il cielo è dei potenti» Un politico Dc nel romanzo di Alessandra Fiori

Le affinità tra la biografia di Claudio Bucci, protagonista del romanzo *Il cielo è dei potenti* di Alessandra Fiori (Ed. e/o, pp. 296, euro 18), e quella di Publio Fiori, padre dell'autrice ed ex influente politico democristiano, sono numerose almeno quanto le differenze. È però indubbio che Bucci sia una rielaborazione narrativa di Fiori (una rielaborazione coraggiosa, essendo opera di una figlia) e che la parabola esistenziale

e politica di quest'ultimo (basti pensare all'episodio dell'attentato subito nel 1977 da parte delle Brigate rosse, rievocato in alcune delle pagine migliori del libro) abbia rappresentato la base su cui modellare le immaginarie vicende del personaggio di fantasia. A raccontare queste vicende è lo stesso Bucci, ed è attraverso la sua voce che Alessandra Fiori tratteggia una figura capace di sintetizzare, con la sua disponibilità al

compromesso, la sua feroce ambizione e la sua pratica intelligenza, mezzo secolo di storia politica e sociale dell'Italia (dal dopoguerra ai primi anni Novanta). Parlando di sé in prima persona, al termine del racconto Bucci appare abbastanza incline ad assolversi, ma il lettore può a buon diritto riservarsi una minore indulgenza.

GIU. POL.

DUBBI DA STREGA

Mi si nota di più se vado o se non vado (e polemizzo)?

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Povero premio Strega. Anzi, poveri quelli a cui tocca prestarli attenzione. In teoria sarebbe il premio letterario più importante d'Italia, fondato nel 1947 da Maria e Goffredo Bellonci, poi gestito con satrapico pugno da Anna Maria Rimoldi dal 1986 fino al 2007 (anno della sua scomparsa) e in seguito affidato a un galantuomo come Tullio De Mauro, che non è riuscito, suo malgrado, finora, a farlo diventare una cosa seria. Di ieri, da un'intervista a *Repubblica*, è la notizia che Emanuele Trevi, scrittore romano che l'hanno scorso è arrivato secondo con due soli voti di scarto dietro Alessandro Piperno, si è «autosospeso» dalla giuria dei 400 cosiddetti Amici della Domenica.

Trevi, motiva la propria autosospensione di giurato dicendo di non apprezzare «un premio in cui il candidato è stabilito dalle case editrici, che scelgono da sole i loro cavalli di battaglia, e in cui molti giudici sono stipendiati dagli stessi editori che poi gli chiedono il voto». Con questa presa di posizione Trevi provoca due conseguenze: fa un po' di pubblicità a se stesso (e cioè si rilancia secondo il noto atteggiamento per cui «Mi si nota di più se vengo o se non vengo») e conferma quello che in molti sapevano già da anni, e che noi nel nostro piccolo abbiamo continuato a ripetere fino allo sfinimento, cioè che il premio Strega è un gran pasticcio. L'anno scorso Trevi, nello scrutinio della cinquantesima finale, il 1° luglio al Ninfèo di Villa Giulia, era partito e rimasto in testa fin quasi alla fine, con il suo *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie). Poi, all'ultimo momento, *Inseparabili. Il fuoco amico dei ricordi* (Mondadori) di Alessandro Piperno, aveva ottenuto una rimonta incredibile, grazie a un malloppetto di voti pivotti via fax e via telegramma, che erano stati scrutinati per ultimi. La sensazione di qualche maneggio si era fatta largo un po' fra tutti i presenti. Niente di nuovo sotto la

Lo scrittore Emanuele Trevi lascia la giuria del più noto premio letterario italiano: «Troppe pressioni degli editori». Ma l'anno scorso era favorito e non aprì bocca...



Strega è molto pulito». Un po' contraddittorio, no? Anche perché, lo sanno anche i muri del Ninfèo, questi 400 Amici della domenica, di mestiere non fanno l'idraulico o il dentista. Sono quasi tutti a loro volta scrittori, accademici, prefatori, traduttori, curatori, insomma addetti ai lavori, con tutto interesse a mantenere buoni rapporti con i grandi gruppi editoriali.

De Mauro ha cercato di rendere più trasparente il meccanismo delle votazioni. Quest'anno i fax e i telegrammi verranno sostituiti dal voto telematico, grazie all'ausilio di una doppia password. E va bene. Ma chi non usa il computer, e vista l'età media degli Amici ce ne dev'essere più d'uno, come fa? Stefano Mauri, amministratore delegato del Gruppo Editoriale Mauri Spagnol (che nel 2009 azzeccò in anticipo il numero dei voti che sarebbero poi stati attribuiti al suo concorrente Andrea Vitali) ha risposto con una battuta: «Se si vota via web vincerà Grillo anche qui». Trevi vorrebbe invece che a decidere i concorrenti non fossero gli editori, ma un gruppo di 30-40 letterati, scelti non si sa bene in base a quale criterio. Costoro diventerebbero così arbitri a priori della competizione. Come se ci fosse bisogno di altre camarille. Ci resta un'ultima speranza. Quest'anno Mondadori si tiene un po' indietro. Presenta un romanzo di Alessandro Perrissinotto, edito da Piemme, un altro marchio del gruppo. Ma i due favoriti sono Walter Siti e Aldo Busi. Il primo con *Resistere non serve a niente* (Rizzoli). Il secondo con *El especialista de Barcelona* (Dai). Proprio nel libro di Busi si legge: «L'affare l'ho fatto io, aver fallito il riconoscimento del mio valore da vivo è l'estremo brili della mia sudatissima medaglia di vivissimo, non salterò su una delle loro onorifiche mine antiuomo, le ho schivate tutte. Hai mai messo bene a fuoco le facce dei satrapi dalle pappagorge di testuggine che appuntano decorazioni sul petto di un disgraziato dal successo corrente che ce l'ha fatta a piacere, a omologarsi e a farsi dare un abbraccio accademico o chiesastico? L'opaca porcinità dei loro sguardi benevolenti». Forza Aldo, facci sognare.

LE CRITICHE ECCELLENTI

Sopra, Emanuele Trevi, che ieri su *«Repubblica»* ha annunciato la sua rinuncia a far parte della giuria dello Strega. Sotto, Antonio Scurati e Walter Veltroni. Quest'ultimo, con una lettera al *«Corriere»*, annunciò che non avrebbe concorso col romanzo *«Noi»* Lap/Oly



luna. Lo sanno anche i tavoli che lo Strega è appannaggio delle grosse case editrici. In particolare dei gruppi Mondadori e Rizzoli. Il primo lo ha vinto otto volte nelle ultime dodici edizioni. Entrambi si sono spartiti 52 primi posti in 66 edizioni. Fra quelle più recenti, qualcuno ricorderà quella esilarante del 2009, quando Antonio Scurati (Bompiani, gruppo Rizzoli) perse per un solo voto a favore di Tiziano Scarpa (Einaudi, gruppo Mondadori). Non tutti sanno però che Scurati era sia giurato sia concorrente. Lo era, l'anno scorso, anche Trevi. Con una differenza. A Trevi fu chiesto di astenersi dal votare. Scurati vo-

tò. Per chi, non lo sappiamo, perché il voto è segreto. Seguirono, nella stessa serata, sue dichiarazioni inferocite. In diretta tv e con il muso lungo, accusò il sistema di essere corrotto al punto che i festeggiamenti per Scarpa erano pronti già prima ancora che lo scrutinio fosse completo. Aveva probabilmente ragione, ma allora perché aveva partecipato?

Idem Trevi. Perché diavolo si autosospende e non si dimette proprio, da questa fiera delle tre carte sottobanco? In un'intervista al *Messaggero*, all'indomani della sconfitta ha detto: «Ci sono troppe pressioni di grupponi e gruppetti». E anche: «Ho sempre agito in coscienza ma posso dire di aver ricevuto telefonate che se fossero state registrate e pubblicate avrebbero scatenato un putiferio. Certe volte ti vengono dette cose terrificanti». Poi però si affanna a precisare che «Lo



■ Non mi piace un premio in cui il candidato è stabilito dalle case editrici, che scelgono da sole i loro cavalli di battaglia, e in cui molti giurati sono stipendiati dagli stessi editori che poi gli chiedono il voto (...)
Le telefonate per chiedere i voti sono pietose. Si arriva perfino alla maldicenza

EMANUELE TREVI